GESÙ PANE E PAROLA DI VITA
Omelia alla messa internazionale

Basilica di San Pio X
Lourdes, 2 agosto 2015

Il capitolo sesto del vangelo di Giovanni è la perla del suo vangelo. Si apre con il miracolo della moltiplicazione dei pani, che abbiamo ascoltato domenica scorsa (Gv 6,1-14). Il pane distribuito da Gesù tra i «pascoli erbosi su cui ci fa riposare» è stato offerto senza misura («finché ne vollero»), con un'abbondanza destinata a tutti («ne riempirono dodici canestri»). Per questo la gente viene per farlo re (Gv 6,15), perché hanno trovato il pane gratis. La prima parola di Gesù nel «Discorso sul pane di vita» (Gv 6,26-70) dice che questa ricerca è sbagliata: «Voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di questi pani e vi siete saziati» (Gv, 26). La liturgia tralascia un brano (Gv, 6,16-21) dove la gente va ansiosamente alla ricerca di Gesù (la folla... si diresse alla *ricerca di Gesù*: v. 24). Gesù è cercato perché sazia il nostro desiderio, non perché ci dona la Parola della vita. Il pane che sfama senza la Parola che nutre non basta a riempire la vita dell'uomo. Perciò Gesù continua: «procuratevi non il cibo che perisce, ma quello che dura per la vita eterna» (v. 27). Incomincia una pedagogia del segno, per farci riconoscere l'*origine* dall'alto del pane che discende dal cielo. Essa si svolge in tre momenti

1. *«Che cosa dobbiamo fare per compiere le opere di Dio?»* (v. 28). Il primo momento è segnalato dalla domanda della folla: «Che cosa dobbiamo fare...». Bisogna fare le opere che ci mettono nel giusto rapporto con Dio, dicono i giudei. Gesù purifica questa domanda che pensa di costruire la conoscenza di Dio, facendo dei gesti che devono essere riconosciuti da Dio o per cui Dio diventa la soddisfazione del nostro desiderio. È la non-fede, il gesto di chi crede che si possa risolvere tutto possedendo le cose, pesandole e comprandole: superstizione tipica del nostro tempo. Chi vuol possedere il proprio rapporto con Dio, chi vuol disporre di Lui, chi vuol piegarlo anche ai bisogni più essenziali (la fame e la sete, la salute e il benessere), costruisce un idolo, una maschera di Dio.

2. *«Questa è l'opera di Dio: credere in Colui che egli ha mandato»* (v. 29). Il secondo momento è quello della disponibilità e della fede. È l'itinerario dell'affidamento, con il quale viviamo tutta l'esistenza come un segno che rivela una presenza, una prossimità, in cui si compie l'«opera di Dio». La fede è come la manna, va rinnovata ogni giorno. Se la teniamo per il giorno dopo, imputridisce. Quando siamo di fronte a un problema serio dell'esistenza, quando siamo nel segreto della nostra camera, quando siamo di fronte a un'incomprensione grave o alla difficoltà di stare con gli altri, quando viviamo i gesti quotidiani fino al centro dell'Eucaristia domenicale dobbiamo farci la domanda forte: mi av-

vicino con il senso del mistero di Dio? Con il timore e tremore, che che viene dello stupore, della meraviglia del quale ha bisogno il mio contatto con il mistero di Dio? Ricordiamo la stupenda espressione di Papini: «Noi uomini siamo come apprendisti dell'infinito, ma alla fine veniamo ammaestrati sul senso del nostro finito». Solo chi si avvicina così al mistero di Dio, viene ammaestrato anche sul senso delle cose di ogni giorno, ritorna a vedere le cose con uno sguardo diverso, trova il pane vero che sfama la fame di ogni giorno.

3. *«Signore dacci sempre di questo pane!»* (v. 34). Il terzo momento indaga sui segni e sulle opere che Gesù fa? I giudei hanno i loro segni che esprimono una vicinanza particolare di Dio: la manna, l'acqua, il fuoco, il terremoto, il vento, il Sinai, la Legge, il Tempio. Gesù afferma che sono segni transeunti in rapporto al pane «vero». Se questi segni non sono vissuti come doni, essi diventano uno schermo che nasconde la loro origine «dall'alto». La risposta alla nostra ricerca di Dio si trova nel brano seguente, che ascolteremo domenica prossima: non si può riconoscere Gesù come pane della vita, se il «Padre non ci attira» (v. 44), se non accogliamo la sua Parola come il pane che viene dal Cielo. In questa stupenda circolarità tra l'attrazione del Padre e il dono del pane vivo che è Gesù possiamo conoscere – come la Samaritana – «il dono di Dio e chi è Colui che ci parla» (*Gv* 4,10). Gesù ci dona se stesso come il Pane/Parola che dà la vita al mondo. «Signore dacci sempre di questo pane»! Non lasciare la nostra vita piene di cose e di beni, senza che ci sia la parola, l'amore, la preghiera, la prossimità di chi ci vuol bene, la speranza che dona fiducia, la gioia di sapere che siamo accolti, stimati e amati. Signore dacci sempre di questo pane!

+ FRANCO GIULIO BRAMBILLA